

CHIESA

Teologia queer

Decostruzione della cultura patriarcale

GIUSI D'URSO*

Non esistono visioni neutre del mondo, in qualche modo ogni visione è pregiudiziale costituendosi in base a determinate interpretazioni di una realtà che, in quanto percepita attraverso dei filtri quali i sensi, non può essere mai neutra o oggettiva nel senso classico o positivista che è possibile dare al termine. E lo stesso linguaggio è uno strumento di interpretazione che soggiace alle diverse visioni cui corrisponde. La visione di Dio ne è un esempio, perché soggetta al modo in cui interpretiamo la realtà. La teologia come discorso su Dio si è fatta interprete delle visioni dominanti la stessa divinità tradizionalmente vista come un essere statico antropomorfizzato per lo più identificato come maschio derivante dalle visioni patriarcali che da millenni governano il mondo. Visioni basate sul modello eterosessuale considerato come "natura" e quindi ontologizzato. Adeguarsi a tale visione ha significato storicamente aver accesso alla salvezza, in quanto le varie religioni appropriandosi dell'immagine di Dio si sono fatte vie d'accesso alla vita oltre la morte. Come conseguenza, chi non si conformava alla immagine egemone del Dio antropomorfo eterosessuale maschio risultava escluso dal discorso salvifico e posto ai margini. A cominciare dalle donne, donna intesa come genere deterministicamente conseguente al

* laureata in filosofia, si occupa di tematiche di genere nella Chiesa e nella teologia cattolica

nesso femminile, da sempre escluse da dinamiche di potere, per proseguire con tutte le altre soggettività per esempio quelle ricorrenti nel vasto mondo LGBTQI+ oppure quelle che per etnia, classe o particolari forme di disabilità venivano considerate inferiori. Al fine di decostruire questo modello di divinità, come detto un modello escludente tutti i soggetti posti ai margini della norma binaria maschio-femmina, nascono le "teologie queer" (dove queer significa strano, in qualche modo deviante da una norma prestabilita). L'immagine della divinità che ne viene può essere considerata un'immagine post-teistica, considerando il teismo come correlato della visione di Dio statica ed escludente, come ben sottolineato dall'intervento di Federico Battistutta, "Teologie ribelli in dialogo", riportato in *Adista Documenti* del 13 febbraio. La nuova immagine di Dio che se ne trae, accomunante post teismo e teologie queer, è un'immagine fluida immanente al divenire della vita, nella cui eccedenza e interconnessione (quest'ultima sinonimo di relazione che si ritrova anche in alcune recenti intuizioni nel campo della fisica delle particelle) si rivela proprio Dio.

E quelle eccedenze e le loro relazioni sono il perno della teologia queer: quelle vite che escono dai canoni di una "presunta" norma che renderebbe "normali" e quindi accetti agli stereotipi che governano le forme sociali. Infatti tale teologia, o meglio teologie, perché le interpretazioni variano, può essere considerata una conse-

guenza del sorgere delle cosiddette teorie queer a partire dagli anni '90, nate anche a seguito dei vasti movimenti di rivendicazione gay e lesbici dei decenni precedenti ma che non necessariamente si identificano con essi, o quantomeno che vanno oltre essi per diventare maggiormente inclusivi di qualsiasi forma di devianza dalla predetta normalità. Le teorie queer nascono come teorie politiche critiche della società seguendo il pensiero post-strutturalista di Michel Foucault che ha posto in luce le relazioni di potere sottostanti alle dinamiche sessuali. I sessi non sono "dati" naturali ma "costrutti sociali" frutto di esercizi di potere volti a perpetrare una società patriarcale. Quindi i concetti di sesso, genere e orientamento sessuale nascono da un tale contesto in cui l'eterosessualità diventa modello paradigmatico di riferimento attraverso cui ogni altro modo di essere si determina formando una serie di binomi. Quali maschio - femmina, uomo - donna, eterosessuale - omosessuale. Le teorie queer desiderano denunciare, portare alla luce e smantellare le dinamiche di potere, senza tuttavia volervi sostituire nuove categorie di pensiero, ben conscie che ogni categoria può divenire un ghetto escludente. Scopo di tali teorie, di cui uno dei massimi rappresentanti in ottica foucaultiana è la filosofa Judith Butler, è liberare la vita e i corpi in cui essa si esprime.

Le teologie queer assumono questa visione liberalizzante di ogni forma di espressività, facendo cadere le catene con cui le religioni tengono legate i credenti a loro soggetti e le relazioni di amore attraverso cui esprimersi. Come detto sono teologie intersezionali, perché si muovono oltre le questioni di identità sessuale per estendersi a etnia, classe, disabilità. Un lavoro fondamentale è quello della teologia

sudamericana Marcella Althaus-Reid, *Il Dio queer* (Torino, Claudiana 2014) che volutamente parla di Dio e non di cristianesimo per emendare l'immagine di Dio in un'ottica post coloniale e decoloniale. In quanto il cristianesimo è un portato culturale delle dominazioni europee, con particolare riferimento alla sua situazione di origine del Sudamerica ma estendibile a tutte le dominazioni europee. L'immagine che ne viene fuori dal suo lavoro di scardinamento della visione tradizionale di Dio è quella di una divinità "indecente", ritenendo la "decenza" una di quelle norme imposte dai colonizzatori come forma di dominio e di controllo sulle popolazioni soggiogate.

Ma negli ultimi anni le pubblicazioni di teologia queer si sono moltiplicate, pur rimanendo un ambito ancora di nicchia nel vasto mondo della teologia. Fondamentali i lavori a essa dedicati dalla teologa e pastora valdese Letizia Tomassone presenti in riviste e raccolte di saggi quali per esempio *Sguardi sul genere. Voci in dialogo* (Milano, Mimesis 2018), a cura di Paolo Rigliano, in cui la

teologia queer viene significativamente fatta rientrare nel più ampio dibattito sulle questioni di genere.

Particolarmente interessante, perché indice di un'attenzione emergente, è il numero monografico che la rivista *Concilium*, edita dalla Casa Editrice Queriniana, ha voluto dedicare a tale teologia con il fascicolo 5 del 2019 significativamente intitolato: "Teologie queer: diventare il corpo queer di Cristo". In questo fascicolo, dopo i saggi iniziali che illustrano lo stato dell'arte spiegando a che punto siano gli studi, presenta una serie di lavori dove in vari contesti e nelle differenti religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo, islamismo, la teologia queer può trovare spazio. Ma a parte queste analisi propone esperienze personali in cui l'approccio teologico queer si offre come trasformante di vite altrimenti considerate abiette. Perché, rifuggendo qualsiasi forma di categorizzazione ghezzante, diviene una forma di teologia biografica e contestuale in cui sono i vissuti delle persone a divenire teologia. Forme del discorso divino.

Rilevante sotto questo profilo è anche un altro testo: *Imaginaires queer* a cura di Irene Becci e Francesca Prescendi Morresi (BSN Press, 2020). Dal sottotitolo emblematico: "Transgression religieuses à travers l'espace et le temps". Infatti i diversi saggi che lo compongono compiono un excursus storico esponendo come la religiosità in varie declinazioni di tempo e di spazio si sia manifestata in forme trasgressive: dai ministri della "Madre degli dei" senza sesso in ambiente romano antico e indiano, alla sacralizzazione di una prostituta sempre nell'antica Roma, ad alcuni reperti archeologici di origine gallo-romana, a forme di misticismo a sfondo erotico medievale, fino ai femminielli napoletani. Esempi che smantellano la classica dicotomia maschio-femmina, uomo-donna e i tradizionali ruoli di genere ad essi conseguenti e che dimostrano quanto la cultura patriarcale abbia teso storicamente ad annullare tutte le dimensioni devianti dalle sue norme. Dimensioni che grazie al lavoro di decostruzione delle teologie queer possono oggi riemergere. ●

